


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.24



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.24

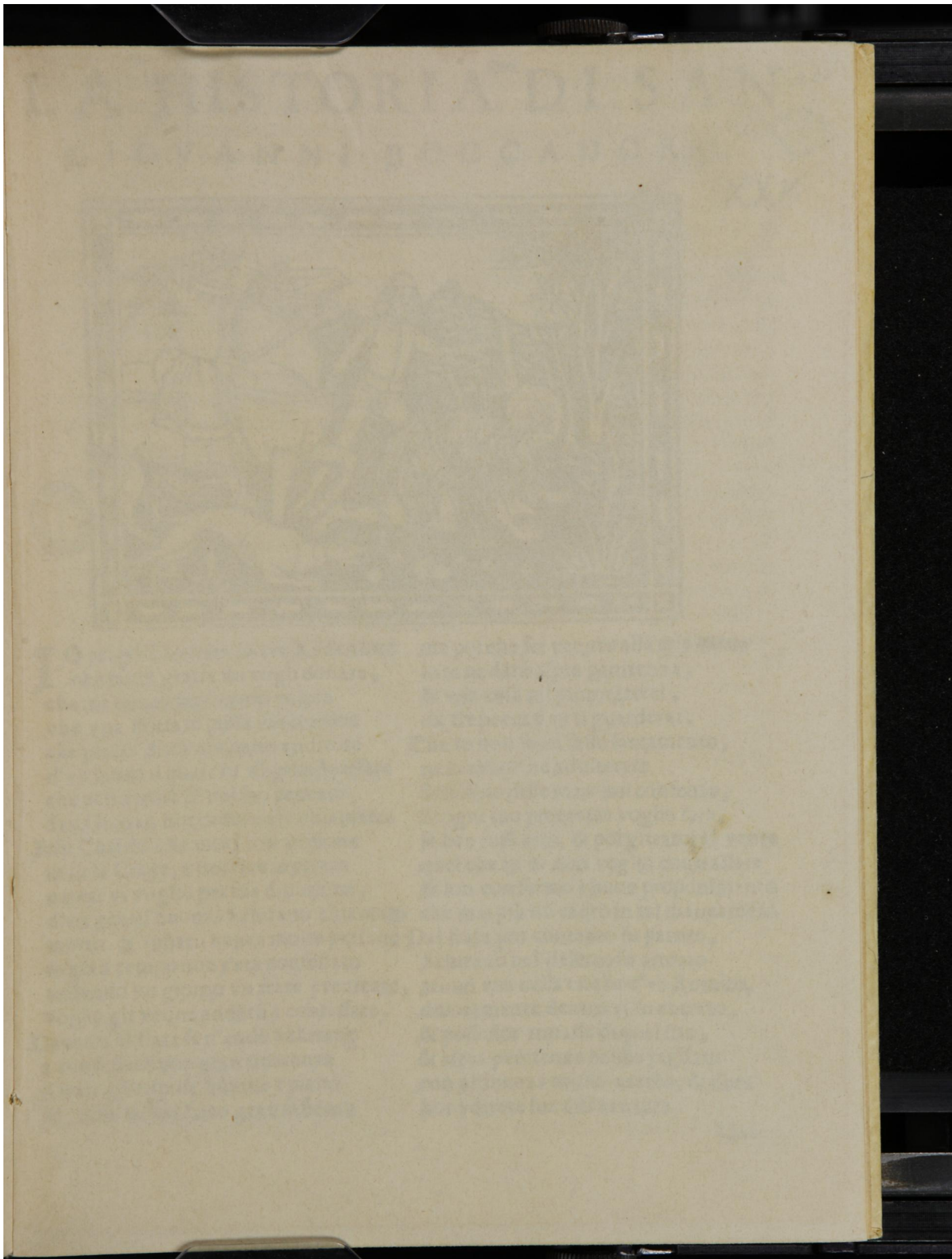


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.24



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.24





L



I Op
che
che m
che v
che pl
d'vn
che pe
San G
Jesu Ch
in su la
narrar
d'vn g
morto
& gran
veden
voglia
Dauant
a confe
il frate
& diff

LA HISTORIA DI SAN ²⁰⁶

GIOVANNI BOCCADORO.

24

XXV.



IO prego il sommo padre Redentore
che tanta gratia mi vogli donare,
che mi concedano tanto valore
che vna storia io possa raccontare
che piacer dia a ciascuno auditore
d'un santo il quale fu di grande affare
che penitencia se del suo peccato,
San Giouan Boccadoro era chiamato.
Iesu Christo che morì con passione
in su la Croce, e noi ricomperato
narrar vi voglio per sua diuotione,
d'un gentil'huomo Schirano chiamato
morto, & rubato hauer molte persone
& gran tempo non s'era confessato
vedendo vn giorno vn frate predicare,
voglia gli venne andarsi a confessare.
Dauanti al frate se n'ando Schirano
a confessarsi con gran reuerenza
il frate gli rispose humile e piano
& disse tu hai fatto gran fallenza

ma poi che sei venuto alla mia mano
io te ne darò aspra penitenza,
& vna cosa mi prometterai,
da tre peccati tu ti guarderai.
Che tu non facci falso sacramento,
ne homicidio ne adulterare
Schirano disse io ne son contento,
& ogni tuo precetto voglio fare,
se ben fussi arso, & poi gittato al vento
quel che tu di non voglio contrastare
& ion con fermo e buon proponimento
che mai più nō cadrò in tal mancamento
Dal frate poi contento fu partito,
Schirano nel deserto fu andato
group vna cella che fu d'un Romito,
diuotamente dentro vi fu entrato,
& possessor rimasse di quel sito,
& aspra penitenza hebbe pigliato
con astinenza molto acerba, & dura
hor vdirete sua disauentura.

Qui

Quindi apresso era vn Rè di grande affate
che haueua vna sua figlia molto bella,
& era grande hormai da maritare
di bellezza su eua come stella,
deliberò il Rè ne a cacciare,
& c'è n molti baron montò in sella
la figlia prega il padre che gli piaccia
di volerla menar seco alla caccia.
Rispose il padre molto volentieri,
& quella se sopra vn caual montare,
seco menò molti bracci leurieri
come nelle gran caccie e vnanza fare,
nel bosco entrò con tutti i suoi scudieri
per voler seluaggume assai pigliare,
& correndo ciaschun con gran diletto
rimase con la figlia il Rè soletto.
Es vna Ceruia bianca molto bella
saltando ne venia a testa leuata
il Rè la vede, & presto montò in sella
& dieci miglia l'hebbon seguitata,
soletta si rimase la donzella,
la notte era già approssimata
il Rè con la sua gente ritornò,
& la sua figlia si dimenticò.
E vn barone gli prese a parlare
Sacra Corona ou'è la vostra figlia
hoggi con voi la menasti a cacciare,
io non la veggio, & ho gran mala voglia
il Rè si cominciò molto a turbare,
forte piangendo, & abbassò la ciglia
& disse, o misero, me hor fu sì morto
che l'ho visto nel bosco il mio conforto.
Vn baron poi egli hebbe domandato
se trouata l'haueste per la via,
onde presto rispose gli fu dato,
dicendo o caro sire in fede mia
certo che noi non l'abbiamo riscontrato
qu'il che la tua persona si desia,
il Rè a casa torno mal contento,
& della figlia faceva gran lamento.
Piangea tutto il reame tal disgratia,
venissi a buon'ora, e castella
la Regina di piangere non si faticia
perdipro hauen lo la sua figlia bella

al sommo Dio ogn'un domanda gratia
che dia soccorso a quella damigella,
il gran lamento hora lassiamo stare
che alla figlia io voglio ritornare.
La quale nella selua ha gran paura,
essendo notte non sa doue andare,
pur col caual si mette alla ventura,
tanto ch'vno splendore hebbe a mirare
il qual splendea sopra vna valle oscura,
caualcò tanto che venne arriuare
dove Schirano hau uia la sua cella,
& gli disse apria me meschinella.
Schirano per la gran paura all'hora,
si raccomando alla Vergine Maria,
dicendo va via demone in mal'hora,
ma lei rispose, aprimi in cortesia,
figliuola del Rè sen che qui di fuora
sono smarrita, & non so doue sia
aprimi presto io te ne vn pregare
chi ne n so in qual parte i debbi andare,
El bon Romito gli aperse la cella,
& lassò il suo caual fuora in sul prato,
come la vidde sì pulita, e bella,
subitamente ne fu innamorato,
& di peccare con lei gl'fa uella,
essendo forte dal Demon tentato,
tanto fu infligato grandemente
che la notte peccò lui morta mente.
Come commesso lui hebbe il peccato,
disse, ohime se il Rè sa tal nouella,
al mondo huc m mai fu sì uenturato,
quanto io sarò per questa donzella,
& vn suo coltel prete c'hauea a lato
tagliò la gola a quella damigella
n'vna cisterna poi che quiui staua
la damigella m rta lui gittaua.
Passò la notte, el giorno fu arriuato,
onde il Romito vidde vn Cavalieri,
che andaua cercando in ogni lato,
la damigella per boschi, e sentieri
& vn suo donzello andò sul prato,
& vidde la sella vota quel dì stieri
giunse il Romito, & picchiò la sua cella
larebbe qui arriuato vna donzella.

El Romito rispose humile, & spianò
io giuro per l'alto Dio creatore
che tre anni è che mai viddi Christiano
ritornossi il donzello al suo signore
& quel cavallo ne menò a mano,
& al Rè racconto tutto il tenore.
il qual cominciò gran lamento a fare,
hora al Romito voglio ritornare.
Che diceua fra se, di sventura to,
del frate rotto io ho il comandamento
primamente in lussuria io ho peccato,
fatto homicidio & falso sacramento,
meriterei ben'esser lapidato,
hauendo fatto a Dio tal fallimento
cognosco ben ch'io ho fatto fallenza
ma io ne farò aspra penitenza.
A Dio giuro il misero meschino
di star sett'anni nell'aspro deserto,
pane non mangerò, ne berò vino
ne mai risguarderò il ciel scoperto
non parlerò Hebraico ne Latino
per fin che quel ch'io dico non è certo,
ch'vn fantin di sei di porga fauella
perdonator'a Dio va alla tua cella.
Et detto questo presto si partia,
spogliossi ignudo come gl'era nato
per quell'aspro deserto se ne gia,
sempre piangendo il suo grave peccato
herba mangiua, & dell'acqua beuia
ringratiando, Dio glorificato
così del diletto cominciò ad adorare
& con le bestie cominciò andare.
Sette anni, & sette di se nel deserto
come le bestie andaua lui carpone,
& mai non risguardò il ciel scoperto
peloso egli era a modo d'vn montone,
spine, & fango suo letto era per certo,
del suo peccato haueua contritione,
& ogni cosa fa con gran feruore,
per purgare il suo fallo, & errore.
Et come piacque all'alto creatore,
volonta venne al Rè ira a cacciare,
al bosco andonne il pregiato signore,
per veder se si poteua assai pigliare.

207
& subito trouando il peccatore,
e cani cominciò sorta abbaiare
il Rè col suo baron presto fu corso
trouò il Romito che pareua vn orso
Il Rè disse, o Vergine Maria
questa mi pare vna strana nouella
vna catena al collo gli mettia,
a mantenerla come pecorella,
al palazzo legato poi lo tenia,
tenendol come cosa ricca, e bella
& pane, & carne gli faceva porrare
ma di tal cosa non volea mangiare.
Et comandò che herba gli sia data,
volendo prouar la sua conditione,
subitamente glie ne fu portata,
& qual ne mangia che pare vn castore
tutta la corte ne fu allegrata,
andandolo a veder molte persone,
acqua beuea, & dell'herba mangiua,
di queste cose lui si nutreua.
Ma come piacque alla madre beata,
il primo dì di Gennaio nouello,
la Regina nel letto essendo entrata
si venne a partorire vn bel cittelto,
tutta la corte ne fu consolata
gran festa si faceva del fantin bello,
in sette giorni il fanciullin fauella,
che'l Romito ritorni alla tua cella.
Che Dio ha perdonato ogni peccato,
leuati su Romito, hora fauella,
fu grandemente il Rè marauigliato,
& la Regina con ogni donzella,
sentendo che'l fantino hauea parlato
che'l Romito ritorni alla sua cella
& che per l'asinenza che gli ha usato,
ogni peccato Dio gli ha perdonato.
Il Romito la testa su leuaua,
la penna, el calamaio lui chiedeua
il Rè l'intese, & presto gliel mandaua,
perche del cenno suo ben s'accorgeua,
nel calamaio inchiostro non trouaua,
onde la penna in bocca si metteua
a seruer cominciò lenza dimoro
col tutto ferrea che par non d'oro.

In

In capo di sette anni, sette dì,
il Romito col Re così parlaua,
dicendo, o sommo sire eccolo qui,
quel ch'alla tua figliuola morte daua,
con lei pecco la notte che morì
perche soletta a mia cella arriuaua,
& morta la gittai nella cisterna,
& per quel ritornerò a vita eterna.
Inteso c'hebbe il Re simil nouella
montò a cavallo con sua baronia,
& come fu arriuato alla sua cella,
fente cantare con dolce melodia,
& la figlia trouò pulita, & bella
che con gli angeli staua in compagnia
pre Cavalier nella cisterna entronno,
& la fanciulla viua ne cauorno.
Diceua la fanciulla, o padre mio,
trattami hauete di gran melodia
che mi stauo con gl'angeli di Dio
& con la madre Vergine Maria,
priua m'hauete di coral desio,
con molti santi stauo in compagnia,
il Re montò a cavallo con gran festa,
& con la figlia vsei della foresta.
Tutto il reame ne mena allegrezza,
in monte, in piano, città, e castelli
& la Regina con grande adornezza,
gli ando incontro con molti donzelli
la figlia abbraccio con gran tenerezza
piangeuan d'allegrezza i damigelli
vedendo la figliuola con la madre
insieme stare col suo caro padre.
Questa deuota, & nobile Regina,
inginocchiò al ciel le man stendeva
& ringratiua la Madre diuina,
che tal consolation data gli haueua,

riguardaua la sua figlia peregrina,
ch'un Angel propriamente ella pareua
con festa tutti quanti caualcorino,
& dentro nella terra insieme entronno.
Al Romito n'ando quella donzella
& disse sappi Dio s'è perdonato,
va & ritorna a star nella tua cella,
el Romito del Re prese comiato
& ricominciò all'hora noua quella,
che mai in sette anni non hauea parliato
secondo la scrittura che non era,
di questo santo che Dio in coral guerra
E quale doppo la gran penitenza,
Iddio gli perdonò ogni peccato,
fece alla vita sua gran astringenza,
che poi nel fine fu glorificato,
preghiamo Dio, & la sua gran potenza,
che sempre sia con voi in ogni lato
& per sua grazia fatto il santo segno
tutti ci guidi al glorioso regno.
Pigliamo esempio discreti auditori,
da questo santo pien di leggiadria,
che Dio sempre perdona a' peccatori
& sta con braccia aperte tutta via,
& per cauarci de gli aspri dolori
volse morir di morte acerba, & ria,
pregando il padre sempre ad alta voce
che perdonassi a chi lo messe in croce.
Lun o sarebbe discreto auditore,
di volere ogni parte seguitare
& se nel breue dire alcun errore
commesso t'ho vogliami perdonare
di dar piacere disposto è il mio core
e chi mia storia desia di comprare,
però che se ciascun comprarla vuole
dua quattrini dia senza far piu parole

I L F I N E.

Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.



